

ATTI DI INDIRIZZO*Risoluzioni in Commissione:*

Le Commissioni III e X,

premesso che:

la Quinta Conferenza Ministeriale del WTO tenutasi a Cancun dal 10 al 14 settembre 2003, si è conclusa nella delusione per non aver raggiunto accordi su nessuno degli argomenti oggetto dei negoziati, a cui si sono aggiunte le amare divisioni sul varo delle negoziazioni riguardanti l'agricoltura e i 4 nuovi temi di Singapore;

gli accordi preparatori per Cancun avevano prodotto un documento di lavoro che conteneva per lo più le posizioni protezionistiche dell'UE e degli USA, senza prendere in considerazione le richieste dei Paesi in Via di Sviluppo, ma l'insuccesso del Vertice ha aperto una partita che offre nuovi spazi per un modello di multilateralismo nel quale gruppi di paesi con interessi o vocazioni affini possano confrontarsi in maniera più democratica;

bisogna garantire ad ogni comunità internazionale la sovranità alimentare e il diritto di definire le proprie politiche e le strategie sostenibili di produzione, distribuzione e consumo degli alimenti e quindi l'accesso e il controllo delle risorse di base per la produzione: la terra, l'acqua, il credito internazionale e il patrimonio genetico;

non occorre essere degli esperti in politiche agroalimentari per comprendere quanto sia decrepita l'impostazione legata alle sovvenzioni a pioggia, a uno sfruttamento intensivo della terra e ora all'utilizzo di sementi Ogm, un sistema che è vantaggioso solo per le multinazionali del settore che da sole controllano il mercato di alimenti geneticamente modificati e il 30 per cento del mercato globale dei semi;

studi recenti pubblicati dalla rivista *Science* hanno appurato che la produttività

degli alimenti ottenuta con sementi Ogm non supera il 10 per cento delle colture tradizionali e che dunque la fame nel mondo non si attenua con le sementi transgeniche;

le popolazioni soffrono la fame o hanno carenze di vitamine non tanto perché cibo e vitamine non sono disponibili, quanto perché sono povere e non hanno i soldi per comprarli, come in Argentina dove ad esempio, si produce carne in abbondanza, ma gli argentini sono fra quei popoli che ne mangiano di meno (lo stesso discorso vale per le granglie sud-americane); in Africa non si riesce a produrre alimenti utili a sfamare le loro popolazioni, perché il nord del mondo, ricco e opulento, chiede solo alimenti per il mercato occidentale cioè banane, ananas, datteri, caffè, eccetera, dunque prodotti non adatti a sfamare la popolazione africana;

con esclusione della facilitazione al commercio, o armonizzazione delle procedure doganali, i temi di Singapore non possono essere considerati questioni strettamente commerciali e quindi il WTO potrebbe non risultare come la sede più appropriata per negoziare tali temi, dal momento che in quella sede i principi negoziali si applicano ai beni commerciali e la semplice estensione a tematiche non commerciali potrebbe risultare difficile;

dopo la Ministeriale di Seattle, nel 1999, erano state previste delle riforme all'interno del WTO che non sono mai state realizzate e ora, dopo le accuse da parte dei Paesi in Via di Sviluppo per incapacità nel processo decisionale e mancanza di trasparenza e democrazia all'interno dell'organizzazione è più che mai urgente la sua trasformazione;

la nascita di nuove alleanze all'interno del WTO tra diversi paesi in via di sviluppo con interessi convergenti, che sono state legittimate politicamente nonostante l'esito della conferenza ministeriale, ha evidenziato l'innovativa realtà di un mondo multipolare e la necessità di met-

tere a punto strumenti negoziali multilaterali, democratici e all'altezza del nuovo scenario politico internazionale;

durante l'ultima edizione del Forum Economico Mondiale tenutosi a Davos lo scorso gennaio è emersa unanime la preoccupazione per il futuro determinato sia dallo stallo dei negoziati sul commercio internazionale, che attraverso misure come i sussidi all'agricoltura soffocano le economie più deboli, sia dalla minaccia del terrorismo mondiale e della guerra in Iraq che rischiano di far dimenticare le reali esigenze dei paesi poveri;

l'incontro ha evidenziato la necessità di riaprire i dialoghi e sciogliere il nodo della volontà politica dei paesi membri del WTO, per raggiungere un accordo entro il 2004 nei negoziati sulla liberalizzazione del commercio mondiale;

il Segretario Generale dell'Onu Kofi Annan ha rivolto un appello al mondo imprenditoriale affinché trovi il modo di ridurre il contributo, a volte cosciente a volte involontario, nell'alimentare i conflitti, spesso legati a rivalità fra fazioni per il controllo di risorse naturali, e per un maggiore attivismo degli imprenditori li ha invitati ad un vertice *Global compact* che si terrà a giugno a New York, e sarà l'inizio di una collaborazione tra ONU e imprese private;

impegna il Governo:

a dimostrare in ambito internazionale la volontà del nostro Paese, quale membro del WTO, di raggiungere un accordo sulla liberalizzazione del commercio mondiale entro il 2004;

ad impegnarsi in ogni sede europea ed internazionale, affinché siano seriamente considerate le richieste dei Paesi del G20 e sia siglato un accordo sui temi di Singapore;

a sollecitare la società imprenditoriale italiana a rispondere all'appello lanciato da Kofi Annan e partecipare al *Global Compact* impegnandosi attivamente

affinché siano ridotti i motivi che alimentano i conflitti per il controllo delle risorse naturali;

di promuovere e rispettare la sovranità alimentare degli Stati, applicare il « principio di precauzione » prima dell'introduzione di risorse in grado di alterare la biodiversità, provocare danni alla salute e sottrarre agli agricoltori il diritto a praticare le colture millenarie indispensabili per la sopravvivenza;

a sostenere l'ipotesi di una riforma strutturale del WTO o la creazione di un organismo legittimato ad affrontare tematiche non esclusivamente commerciali con maggiore capacità decisionale, trasparenza e democrazia all'altezza del nuovo scenario politico internazionale.

(7-00366)

« Cima ».

La V Commissione,

premesso che:

il problema del ritardo nei tempi di liquidazione dei pagamenti alle imprese fornitrici di beni e servizi alla pubblica amministrazione continua ad avere dimensioni allarmanti, con conseguenze molto gravi sull'attività delle aziende, esposte al rischio di crisi di liquidità in relazione a ritardi che in molti casi superano i dodici mesi;

tale circostanza è ancora più pesante per le imprese *labour intensive*, nelle quali maggiore è l'incidenza di oneri non rinviabili, quali retribuzioni al personale e relativi versamenti contributivi ed assicurativi;

secondo una stima della Commissione UE, in Europa almeno un fallimento su quattro è dovuto a ritardo nei pagamenti; le inadempienze per ritardi di pagamento causano ogni anno perdite di crediti per 23,6 miliardi di euro;

per limitare tale fenomeno, è stata emanata la direttiva UE n. 35 del 29 giugno 2000, relativa alla lotta contro i ritardi di pagamento nelle transazioni

commerciali, prontamente recepita dal Governo italiano con l'articolo 26 della legge comunitaria 2001, e con il successivo decreto legislativo 9 ottobre 2002, n. 231;

la disciplina del decreto legislativo 231 prevede che dal giorno successivo alla scadenza dei termini stabiliti in contratto siano dovuti gli interessi moratori; se il contratto nulla prevede, la scadenza è fissata a trenta giorni dalla prestazione del servizio; se il sistema è iugulatorio, è invocabile la nullità;

nello stesso decreto, all'articolo 8, si prevede la tutela di interessi collettivi alle associazioni di categoria e si ribadisce l'efficacia *erga omnes* delle eventuali decisioni giudiziarie favorevoli al ricorrente;

quanto agli eventuali interessi moratori, sono attualmente stabiliti nella misura del tasso di sconto europeo, più 7 punti percentuali, una misura tale da rendere ben poco conveniente per le pubbliche amministrazioni ritardare nei pagamenti;

nell'attuale situazione, è possibile l'insorgere di un contenzioso nei confronti di quegli enti della P.A., che non si sono tempestivamente adeguati;

nella risoluzione Camera 6-00086, di approvazione del Documento di Programmazione economico-finanziaria 2004-2006, presentata il 31 luglio 2003 nella seduta n. 350, si impegna il Governo: « (...) m) ad assicurare un più tempestivo pagamento dei prestatori di servizi ed esecutori degli appalti di lavoro da parte delle pubbliche amministrazioni »;

impegna il Governo:

a dare tempestivamente seguito agli impegni già stabiliti in sede di risoluzione parlamentare sul DPEF al fine di consentire ai fornitori il normale prosieguo dell'attività ed evitare alla finanza pubblica una lievitazione degli oneri in base alla direttiva europea sui pagamenti;

ad avviare, sentite le organizzazioni più rappresentative delle imprese interes-

sate, adeguate iniziative per una soluzione strutturale al problema dei pagamenti, accelerando tutte le fasi relative alla liquidazione dei fornitori da parte della Pubblica Amministrazione;

ad adottare iniziative normative volte a consentire alle imprese che vantano crediti maturati in base a contratti di fornitura di beni e servizi nei confronti dello Stato, di altre pubbliche amministrazioni o di enti pubblici economici, la possibilità di cessione non onerosa dei predetti crediti.

(7-00364) « Pagliarini, Polledri, Peretti, Alberto Giorgetti, Zorzato, Ferro, D'Agrò, Gastaldi, Mazzocchi, Didonè ».

La VIII Commissione,

premesso che:

tra il mese di febbraio e quello di marzo del 2004 dovranno essere nominati, attraverso le procedure di cui all'articolo 9, terzo comma della legge 12 dicembre 1991 n. 394, i presidenti di sei Enti parco nazionali (Foreste Casentinesi, Dolomiti Bellunesi, Stelvio, Val Grande, Gargano e Monti Sibillini);

restano ancora da nominare i presidenti degli Enti Parco nazionali del Circeo e dell'Arcipelago Toscano, entrambi attualmente gestiti da commissari Ministeriali;

il presidente dell'Ente Parco nazionale del Gran Paradiso sta operando in regime di *prorogatio*, regime che si concluderà entro i primi giorni di gennaio 2004, in attesa della nuova nomina;

molti Consigli direttivi dei parchi sopracitati sono già scaduti o operano tuttora anch'essi in regime di *prorogatio*, ai sensi del decreto-legge 16 maggio 1994, n. 293 convertito dalla legge 15 luglio 1994, n. 444, in attesa delle nuove nomine;

non è ancora stato definito l'albo dei direttori e neppure i criteri che concorreranno a formarlo;

non sono ancora state attribuite con certezza le risorse per l'anno in corso e questo crea gravi problemi per le spese soprattutto sul fronte degli investimenti;

più volte negli anni passati la Corte Costituzionale ha richiamato il ministero dell'ambiente e della tutela del territorio ad operare, in materia di aree protette, secondo il principio della più ampia e leale cooperazione istituzionale tra lo Stato centrale, le regioni ed il sistema delle autonomie locali;

la legge 12 dicembre 1991 n. 394 ha di fatto riconosciuto l'esigenza di improntare la politica a favore delle aree protette alla massima partecipazione e collaborazione tra tutte le articolazioni dello Stato prevedendo, in particolare, l'istituzione della Comunità del parco quale organo rappresentativo delle diverse istituzioni regionali e locali operanti nel territorio del parco, nonché l'istituto dell'intesa tra il ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e la regione per la nomina del presidente dell'ente di gestione;

prevedendo l'obbligo dell'intesa per la nomina del presidente il legislatore ha voluto rimarcare l'importanza e la delicatezza di tale organo in quanto particolarmente impegnato a garantire l'armonizzazione dei molteplici interessi rappresentati all'interno del Consiglio direttivo dell'Ente;

nella scelta del presidente dell'Ente Parco, a differenza del caso del direttore, non sono prescritti particolari requisiti soggettivi;

risulta necessario, per consentire il buon funzionamento degli Enti parco sovrarichiamati, fissare alcuni criteri e requisiti sulla base dei quali il ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, d'intesa con le regioni territorialmente interessate, possa meglio procedere, prima alla designazione e, successivamente al parere delle Commissioni Parlamentari preposte, alla nomina dei presidenti degli Enti parco;

appare indispensabile, data la crescente interazione esistente tra l'attività degli Enti parco e quella delle regioni e degli enti locali interessati, ricercare in sede di Conferenza unificata Stato, Regioni ed Autonomie Locali l'accordo sui criteri ed i requisiti per la nomina dei presidenti anche per evitare in questo modo l'insorgere di gravi e dannosi conflitti istituzionali che potrebbero pregiudicare il funzionamento degli stessi Enti parco;

impegna il Governo:

ad adottare iniziative normative che integrino quanto già previsto dalle leggi 24 gennaio 1978, n. 14 e 12 dicembre 1991, n. 394, in materia di procedura per la nomina dei presidenti dei parchi nazionali, adottando la seguente procedura:

a) presentare alla Conferenza unificata Stato, Regioni ed Autonomie Locali l'intesa sui criteri ed i requisiti soggettivi per la nomina dei presidenti degli Enti parco nazionali;

b) sottoporre preventivamente all'esame delle competenti Commissioni Parlamentari le proposte dei criteri e dei requisiti soggettivi per le nomine dei presidenti degli Enti parco prima che le stesse vengano sottoposte all'esame della Conferenza Unificata:

a) procedere rapidamente alle nomine dei Consigli degli Enti parco già scaduti, compresi quelli degli Enti attualmente commissariati e ad accelerare le procedure per la nomina di quelli di prossima scadenza;

a) prevedere tempi certi per la definizione dell'albo dei Direttori;

a) comunicare quanto prima agli Enti Parco tempi e modi dei finanziamenti previsti e non ancora giunti.

(7-00365) « Bandoli, Vigni, Calzolaio, Pignionica, Vianello, Abbondanzieri, Zunino, Sandri ».